



FIG. 1 - ANCONA, R. MUSEO - TESTA DI GUERRIERO
PROVENIENTE DA NUMANA

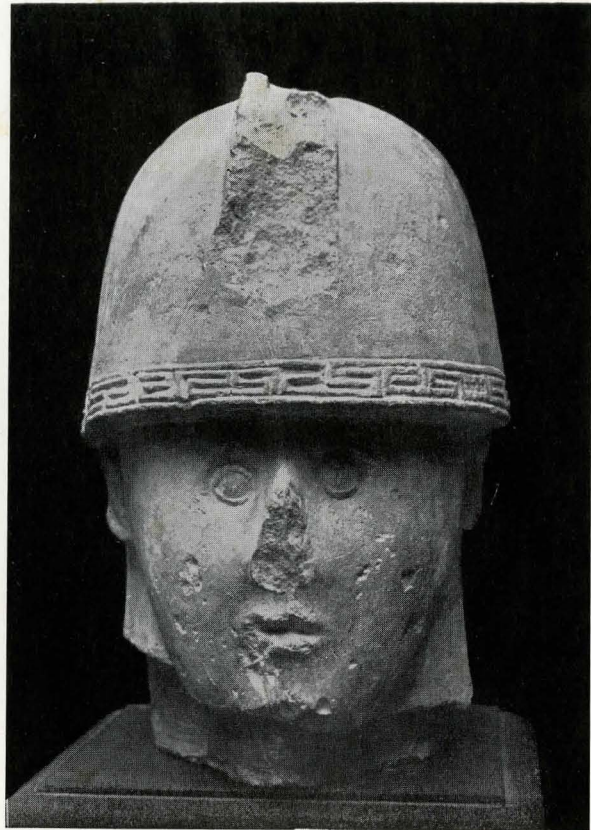


FIG. 2 - ANCONA, R. MUSEO - TESTA DI GUERRIERO
PROVENIENTE DA NUMANA

IL GUERRIERO DI NUMANA

LA STATUA di guerriero scoperta a Capestrano¹⁾ mi ha ripresentato come attuale il problema di un'opera poco e malamente nota, sulla quale la mia attenzione s'era spesso fermata: la grande testa, in pietra locale del Monte Conero, certo resto d'una statua, trovata nel 1892 ai piedi del Colle di Numana in quel di Ancona,²⁾ ed attualmente esposta nel Museo Nazionale del capoluogo delle Marche (figure 1 e 2).

Essa è stata finora considerata nel rispetto antiquario, specie per la forma dell'elmo, dal Brizio giudicato d'un tipo novilarese (meglio, piceno settentrionale), di cui abbiamo esemplari da Novilara e da Vermo e Pizzugghi, e che appare, oltre che in questa testa, anche in una statuette di guerriero da Cupramarittima;³⁾ a calotta,

ornato di meandro all'orlo, con larga cresta trasversale e soggolo intrecciato; sulla nuca pende un lembo dell'imbottitura. Si tratta in fondo d'una variante del noto tipo protoetrusco,⁴⁾ sia esso o no all'inizio importato o ispirato dalla Grecia.

Ora ci interessa d'esaminare la forma di quest'opera. Guardiamo il viso ovoidale, con una certa rotondità modellata, appiattito ed allargato davanti, un po' gonfio ai lati; gli occhi piccoli e vicini, quasi tondi, orlati, a fior di pelle nelle minuscole cavità orbitarie; il naso che doveva tendere all'aquilino; la bocca con le labbra carnose e sinuose, circondata d'una zona ben modellata, tra il mento e le rughe laterali; il collo esile se visto di profilo, largo più del viso nel prospetto.

Inutilmente avevo cercato nella plastica arcaica delle regioni italiche qualche opera che si potesse avvicinare a questa, se non nel senso larghissimo di una visione estetica generale; tale era a mio vedere il rapporto che si poteva trarre con le sculture etrusche preionizzanti, come con i frammenti di Nesazio in Istria, regione in rapporto con il Piceno.⁵⁾ Nella costa adriatica e nel bacino padano la testa di Numana era quasi unico esempio di grande plastica. Appunto questa rarità avvalorò l'importanza delle analogie apparse tra essa e la nuova opera abruzzese.

A giudicare dalle immagini, nella parte superiore del viso esse presentano una affinità che giunge al segno, all'abbreviazione; oltre al simile appiattimento dei lineamenti su di un solo piano, gli occhi sono indicati nello stesso modo, avvicinati, superficiali, e con lo stesso orlo ovoidale a cordone rilevato; così la pianta del naso, piuttosto lungo, sottile e forte. Invece nella parte inferiore vi è notevole diversità; anzitutto nella forma generale, nell'abruzzese tendente all'inserzione in un rettangolo e squadrata con decisione ed una certa rudezza; nella numanate ovoidale e con ricerca di rotondità plastica; ma ancor più nella bocca, che in quella è sottile e dritta, inscritta in una sporgenza ellittica, quasi priva di modellato intorno. Queste differenze si proiettano nell'espressione; la testa di Numana evita la fissità impietrita ed estranea dell'altra, pur senza pervenire ad una vivacità umana.

Ad ogni modo, una affinità sostanziale è innegabile; le due opere escono da uno stesso modo di esprimersi e di contrassegnare le cose, da una convenzione in cui taluni dati, primo rudimento di uno stile, sono eguali; nè questo ci deve stupire. Le analogie fra le civiltà del ferro sabellica e sannita e quella picena sono ben note, e talora quelle vennero inglobate in questa. Anche se la stirpe è diversa, è certa in quelle zone una influenza delle forme picene; e le stazioni di tipo piceno del Teramano⁶⁾ non sono lontane da Capestrano.

Torniamo ora alla testa di Numana; tra la parte superiore e l'inferiore del viso, non possiamo negarci la percezione d'un contrasto. Mentre nel guerriero di Capestrano la bocca, sottile e netta, somiglia all'analogo tratto, duro, astratto e antirealistico, di tante statuette fittili

e bronzee picene, di opera locale, qui la compostezza, la carnosità, l'aderenza al reale, esulano dalla visione e dall'esperienza indigene, e chiedono una ispirazione estranea. E questo, se non vale a farci dubitare che la testa sia opera d'uno scultore piceno e numanate (oltre ai dati plastici di tipo locale, la materia usata e l'elmo indigeno ne sono conferma indiscutibile) ha pure un suo valore.

Dalla fine dell'ottavo secolo, Numana è stata centro del movimento d'importazione artistica orientalizzante e greca, e insieme sede di laboratori dove artisti greci immigrati e artisti locali producevano opere svariate, in ambra, bronzo, argilla, su modi schiettamente ellenici e su schemi indigeni.⁷⁾ Vi dominava l'influenza ellenica, esercitata soprattutto attraverso opere di "piccola arte"; per uno scultore locale vi erano, piuttosto che modelli plastici da copiare, infiniti spunti e motivi da trarre, arricchendo ed incorporando la propria limitata visione e l'esperienza.⁸⁾

I tratti ellenizzanti della testa numanate si giustificano allora con una influenza sentita dallo scultore piceno, vedendo opere elleniche. Come altri siti del Piceno, Numana ha restituito parecchi piccoli bronzi greci: uno tuttora inedito, che definirei ionico-attico e collocherei verso la fine del VI secolo, ne presento qui (fig. 3); un altro, di tradizione e cronologia non diverse, e affine anche per dati esteriori, pubblicò il Dall'Osso.⁹⁾

Ma negli echi ellenici della testa di Numana è perduto ormai ogni ricordo di ionismo e di convenzione arcaica; secondo le cronologie comuni e l'ordine che usiamo, essi possono essere classificati ormai prossimi alla metà del V secolo. E considerando che l'imitazione giunge attardata, e che la nostra opera solo in parte rientra nei quadri definiti d'uno stile, o di quel convenzionale complesso di segni e schemi che nella nostra mente corrisponde ad esso, credo che non sia errato di considerarla eseguita nella seconda metà inoltrata, o verso la fine del V secolo.

Pur nella cessione fatta alla visione estranea, lo scultore numanate confessa apertamente la sua tradizione, ch'è veramente indigena e picena; la statua di Capestrano sarebbe un altro esemplare, anzi, più tipico e genuino, di questa tradizione, che si stende così su un vasto spazio. Attorno a queste opere sarà forse possibile più

tardi di raggruppare altre espressioni plastiche del Piceno, statuette bronzee e fittili, frequenti, e pressochè ignote, nei Musei di Ancona, Ascoli e altrove; e cercar la corrispondenza dei problemi. Per ora, almeno, mi pare che non vi sian punti di contatto con le sculture etrusche più arcaiche, oltre a quei caratteri generici, comuni ad ogni primitivo.¹⁰⁾

Mancano in queste opere una piena sintesi plastica, la contemporaneità nella intuizione e nella rappresentazione degli elementi; i visi son piatti e larghi, con le parti adeguate ad uno stesso piano, senza distensione spaziale; le vedute laterali cercano lo spessore e la pienezza plastica, ma indipendentemente; si hanno tre vedute da tre punti diversi, riunite insieme senza fusione.

Non vi ha coerenza ed unità tra le molte cose intuite; troppo ricco è il reale; se ne evita la rappresentazione,

ripiegando su una ricerca di valori interiori e puramente intellettuali, quali quelli della geometria, sia nel piano che nel volume, nella superficie e nella massa. I particolari sembrano aggiunti

dopo, dall'esterno, cercandosi fra loro degli equilibri a parte, di modo decorativo; è una ricostruzione tutta astratta dei dati, lavoro tutto della mente, che attinge risultati inconsueti, strani, mostruosi, quando dopo essi ci rifacciamo alla nostra immagine della realtà.

L'opera astratta, lontana dall'umanità, desta sensazioni inconsuete, ferisce ed eccita la nostra immaginazione, dai cui comuni processi evade; quand'anco la vedessimo cento volte, anzichè rendersi familiare essa ci percuoterà sempre come il primo momento, e sempre ce ne stupiremo. È il processo attraverso il quale nasce l'idolo, per il perpetuantesi stupore della folla. PIRRO MARCONI



FIG. 3 - ANCONA, R. MUSEO
BRONZETTO DI IMPORTAZ. GRECA PROVENIENTE DA NUMANA

¹⁾ *Illustrazione Italiana*, 6 gennaio 1934.

²⁾ BRIZIO, *M. A. L.*, pagine 217-218, figure 48-49 (detta opera "rozzissima e senza stile,"); DALL'OSSO, *Guida del Museo di Ancona*, pag. 150; HOERNES-MENGIN, *Urgeschichte der bildenden Kunst*, pag. 470, nota 57; v. DUHN, in *Reallexicon der Vorgeschichte*, IX, pag. 136; MARCONI, *Itinerario del Museo di Ancona*, fig. 53.

³⁾ HOERNES-MENGIN, *op. cit.*, pag. 497, fig. 7.

⁴⁾ DUCATI, *Arte Etrusca*, pag. 34 e seguenti.

⁵⁾ TAMARO, *Bull. Paletn. Ital.* 1927, pag. 116 e seg.; a Nesazio sono attribuite due teste giovanili, o meglio, una doppia testa, esistente al Museo di Pola. Essa è opera meno primitivistica e più evoluta della nostra, e vi si riconoscono tracce di uno stile, per una influenza esercitata direttamente dalla Grecia; parmi si tratti di un fenomeno parallelo, ma non paragonabile a quello

di Numana, a cui potrebbe essere, anche se non di molto, cronologicamente precedente.

⁶⁾ DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno*, pag. 4 e seg.

⁷⁾ Su questi problemi è pronto per la stampa un mio lavoro su *La cultura orientalizzante nel Piceno*.

⁸⁾ Analogamente si possono confrontare le sculture di Nesazio con opere di piccola arte orientalizzante, e le steli di Novilara con bronzi incisi o sbalzati orientalizzanti o ionici.

⁹⁾ DALL'OSSO, *op. cit.*, pag. 323. È inutile ricordare le opere d'arte greche apparse in siti piceni; nel V secolo alla importazione di opere decorative si è unita quella di statue; da Pesaro, ad es., proviene il cosiddetto Idolino del Museo di Firenze.

¹⁰⁾ Forse qualche confronto parziale si potrebbe trarre con la maschera bronzea chiusina (DUCATI, *op. cit.*, tav. XXXVI, 123).